Tom Hulce è Mozart nel film di Forman «Amadeus»

Cinema Domani la notte delle stelle: «Amadeus» del cecoslovacco Forman e gli inglesi «Urla del silenzio» e «A passage to India» sono i favoriti, ma attenzione alle sorprese

Oscar, vincerà l'Europa?

A Hollywood, come ogni anno, i due commercialisti «di fiducia» Frank Johnson e Steve Kaplan sanno già tutto, ma è inutile sperare — la stampa americana ogni tanto ci prova — di strappare qualche confidenza: le preziose buste sono rinchiuse in cassaforte, insieme ai nastri delle macchine da scrivere con le quali sono stati battuti i risultati delle votazioni; e lì resteranno prima di uscire sotto scorta un'ora prima dell'inizio della prestigiosa cerimonia. La «notte delle stelle», infatti, impone fino all'ultimo il riserbo più totale, visto che non sono in gioco solo orgoglio e celebrità ma anche affari per svariati milioni di dollari. L'unica consolazione, per il grande pubblico americano che domani sera si collegherà via tv con lo sfavillante Dorothy Chandler Pavillion di Los Angeles (ma qui in Italia conosceremo i risultati solo martedì mattina), riguarderà i tempi: colpiti dalle critiche dello scorso anno (a molti la cerimonia parve barocca, noiosa, disorganica), i «registi» di questa 57ª edizione hanno deciso di puntare sulla brevità. Meno fronzoli e chiacchiere, 45 secondi a testa per evitare interminabili «ringraziamenti», un anfitrione spiritoso e garbato come Jack Lemmon in luogo del solito Johnny Carson. Insomma, anche la massima istituzione del cinema statunitense — un'istituzione senza tempo — ha deciso di adeguarsi ai tempi agili della comunicazione mass-mediologica dei giorni nostri, nella speranza di offrire di sé un'immagine più aggressiva, accattivante, moderna.

Ma naturalmente non è solo questione di confezione. La vera novità di questi Oscar 1985 risiede nelle scelte compiute dai 3813 membri dell'Academy of Motion Pictures, Arts and Sciences: scelte che, come già accadde due anni fa con Gandhi, che fece incetta di statuette, sembrano premiare quel grande cinema di qualità, un po' all'antica, che Hollywood non ha più voglia o intenzione di realizzare. Secondo gli esperti di «oscarologia», c'è, nemmeno tanto sotterranea, una polemica verso la produzione corrente di largo consumo (non a caso dalle nominations sono stati esclusi campioni di incasso come Ghostbusters, Indiana Jones *o* Beverly Hills Cop; *ma potrebbe anche essere tutto un «gioco delle parti» (l'interpretazione maliziosa è del regista di* Brazil *Terry Gilliam), utile a promuovere la vendita televisiva di film «difficili» da lanciare proficuamente sul piccolo schermo.*

Certo, colpisce — a differenza dello scorso anno, che vide il trionfo di Voglia di tenerezza *— l'assoluto e rigoroso snobismo dimostrato dai votanti dell'Academy Awards: i due grandi «rivali»* Amadeus *e* Passaggio in India *(11 nominations a testa), sono diretti da un regista cecoslovacco e da un cineasta britannico che non lavorava dietro la macchina da presa da 14 anni; in terza posizione appare (7 candidature) l'inglese* Urla del silenzio *firmato dall'esordiente Roland Joffé; e solo al quarto e al quinto posto appaiono due film statunitensi al 100%, ovvero* Le stagioni del cuore *di Robert Benton e* Storia di un soldato *di Norman Jewison, entrambi poco quotati al* box office. *D'accordo, il riconoscimento a* Passaggio in India *può suonare come omaggio a un grande e vecchio maestro lungamente ridotto al silenzio dall'industria; così come le 11 nominations ad* Amadeus *possono essere lette come segnale di quel «complesso d'inferiorità» (arte, musica, cultura) che Hollywood ogni tanto avverte nei confronti della vecchia Europa: ma allora perché premiare così generosamente anche* Urla del silenzio, *il film sulla Cambogia che nessun produttore americano s'è sentito di realizzare in questi anni? Il «senso di colpa» politico arriva fino a questo punto a Hollywood? O ci sono altre ragioni?*

Più tradizionale risulta invece la ripartizione delle candidature per il miglior attore e la migliore attrice. Nel primo caso, spiccano i due strepitosi interpreti di Amadeus, *il 24enne Tom Hulce (Mozart) e l'anziano F. Murray Abraham (Salieri), un texano di origine siriana che ha stregato critica e pubblico con la sua finezza (ma non bisogna dimenticare l'Albert Finney di* Sotto il vulcano *e il «debuttante» Haig Ngor che ha quasi interpretato se stesso in* Urla del silenzio). *Nel secondo, il cosiddetto «farm movie», il nuovo filone contadino in chiave anti-reaganiana, ha regalato tre giuste nominations a Jessica Lange (*Country*), Sally Field (*Le stagioni del cuore*) e Sissy Spacek (*Il fiume dell'ira*), tallonate dall'inglese Vanessa Redgrave (*The Bostonians*) e dall'australiana Judy Davis (*Passaggio in India*). A questo punto non sorprende più di tanto che anche nelle categorie per la miglior attrice e il miglior attore non protagonista facciano bella figura due artisti della vecchia Inghilterra, ovvero la grande dama del teatro londinese Peggy Ashcroft (sempre per* Passaggio in India*) e lo scomparso sir Ralph Richardson, che disegnò un vibrante e commovente ritratto di lord nel* Greystoke *di Hugh Hudson.*

Sul fronte dei risarcimenti infine, se scontato appare l'Oscar «alla carriera» che sarà consegnato al grande James Stewart dall'ottantenne e sempre arzillo Cary Grant (sembra quasi una congiura hitchcockiana), sorprende piacevolmente sapere che sabato scorso sono state consegnate alle vedove di Carl Foreman e Michael Wilson le statuette per la sceneggiatura di Il ponte sul fiume Kwai. *È un atto dovuto, che ripara solo in parte l'ingiustizia compiuta ventisette anni fa dai membri dell'Academy in nome di un anticomunismo paranoico. Foreman e Wilson, infatti, non ricevettero allora l'ambito riconoscimento (andato con un sotterfugio ridicolo al francese Pierre Boulle, autore del romanzo da cui il film era stato tratto) perché figuravano nella famigerata «lista nera» per le attività anti-americane. Fu un'umiliazione scottante, figlia dell'ignobile crociata maccartista contro i democratici di Hollywood, che i due sceneggiatori, entrambi scomparsi, si sono portati nella tomba. Ora si è posto rimedio a quella vergogna. Anche per questo la 57ª «notte delle stelle» parte sotto buoni auspici.*

Michele Anselmi

Il film Finalmente in Italia «L'amour à mort» di Resnais

Noi, che ci amiamo da morire

Sabine Azema in «L'amour à mort» di Alain Resnais

L'AMOUR À MORT — Regia: Alain Resnais. Sceneggiatura: Jean Gruault. Fotografia: Sacha Vierny. Musica: Hans Werner Henze. Interpreti: Sabine Azéma, Fanny Ardant, Pierre Arditi, André Dussollier, Jean Dasté. Francia. 1984.

Eros e thanatos, si sa, costituiscono una sorta di categorie complementari. Tanto, ad esempio, che anche nel rapporto sentimentale più felice, nella passione più fiammeggiante s'insinua costante l'inevitabile inquietudine sulla caducità della vita e, ancor più, delle storie d'amore. Parrebbe, dunque, perlomeno pleonastico attardarsi di nuovo a raccontare vicende e casi di tal genere, specie sullo schermo, anche perché simile materia risulta, a conti fatti, frequentatissima dal cinema. Unica eccezione consentita a simili considerazioni dovrebbe essere, insomma, un'opera che per originalità e sapienza stilistica riesca davvero a trascendere abusati schemi narrativi e, soprattutto, a schivare le inesorabili trappole del *déjà vu*. In effetti è proprio quel che è riuscito ad azzeccare il celebre e celebrato cineasta francese Alain Resnais, appunto con *L'amour à mort*.

A suo tempo, lo stesso autore ha sostenuto, non senza qualche disincantata ironia, che «la vita è un romanzo». Bene, ora si è ricreduto, almeno in parte. Cioè, si industria a dimostrare che anche la morte, l'ossessione, il sentimento della morte hanno il loro lato romanzesco, ovvero una dimensione immaginaria raccordata, comunque e sempre, alla vita, all'amore. L'esemplificazione più immediata è fornita in questo film dalla coppia di amanti Elisabeth (Sabine Azéma) e Simon (Pierre Arditi) che, conviventi da pochi mesi in una confortevole casa della campagna provenzale, si sentono furiosamente legati l'una all'altro da un rapporto esclusivo, totalizzante.

Un rapporto tanto intenso e reciproco da determinare profondissima angoscia in Elisabeth allorché il suo compagno viene dato per morto dopo un inspiegabile, misterioso malore. Superato insieme, in una rinnovata, vicendevole devozione passionale, il brutto momento, Elisabeth e Simon sembrano riadattarsi tranquillamente alla vita di ogni giorno: il lavoro, le questioni contingenti e, soprattutto, gli amici. Tra questi, particolarmente assidui sono i coniugi Judith (Fanny Ardant) e Jérôme (André Dussollier), entrambi pastori protestanti, che per qualche aspetto costituiscono una sorta di controcanto più solido, più austero alla fiammeggiante relazione che unisce Elisabeth e Simon.

La consuetudine, diciamo pure l'amicizia che si instaura tra le due coppie non è priva di marcate diversità. Judith e Jérôme, quali ministri del culto sono ovviamente credenti e animati da una profonda religiosità che assorbe e coinvolge il loro intero modo di essere, di concepire la vita ed anche la morte. Elisabeth e Simon, calati nella loro passione dominante, sembrano non chiedersi niente né sul futuro, né sull'aldilà. Situazione, questa, che li porta presto ad un'imprevista *impasse*. Simon, pur dicendosi pragmaticamente non credente, avverte in modo sempre più inquietante l'idea tormentosa della morte, mentre Elisabeth si accorge del progressivo distacco dalla vita del proprio compagno.

Gli slanci amorosi, le prolungate, privatissime conversazioni tra i due amanti non potranno niente contro la determinata, irrazionale tensione verso la morte di Simon. Così che, colto di nuovo dal malore che l'aveva colpito in precedenza, l'uomo sprofonda davvero nel nulla, nella morte. Disperata, Elisabeth non sa darsi ragione di tale scomparsa e, convinta come è che Simon sopravviva in un'enigmatica forma di esistenza, promette a se stessa e soprattutto al suo compagno morto che si ricongiungerà a lui. E a nulla varranno gli sforzi di Judith e Jérôme per distoglierla dall'idea del suicidio.

Con questo film Alain Resnais si inoltra, attento e sensibile, sul «terreno vago» della più travolgente passione amorosa, dell'*amour fou*, e sembra muovere personaggi e situazioni con l'approccio distaccato di un entomologo, di uno scienziato rigoroso cui interessano più i fenomeni in atto che non i destini degli uomini, delle donne e del loro esaltante, talora drammatico modo di «stare insieme».

Film, come il precedente *La vita è un romanzo*, tutto eccentrico, tutto eterodosso, pur se restano avvertibili certi influssi del miglior Rohmer (*La mia notte con Maud*) e di Truffaut, *L'amour à mort* è costruito con estremo rigore, inquadratura per inquadratura, sequenza per sequenza raccordate poi in un montaggio impeccabile (anche inframmezzato com'è da quelle immagini scure in cui si agita il brulichio inarrestabile degli atomi e, forse, di un aurorale presentimento della vita) che imprime a dialoghi e gesti, espressioni ed emozioni ricorrenti una dimensione concettuale tutta ravvicinata ed esplicita. Certo, si può essere attratti o respinti dalla vicenda per se stessa, così circoscritta, così unidimensionale nella sua precisa tematica, ma è altrettanto vero che non si può restare né indifferenti, né refrattariamente neutrali di fronte (e a confronto) con questa nuova opera di Alain Resnais.

Sauro Borelli

● Al cinema Eliseo di Milano.

Su con la vita!

Fino al 31 marzo la tua vecchia auto vale minimo 1 milione e se vale di più la supervalutiamo

Siate sinceri, non ci credevate più. E invece la grande occasione è arrivata. Su con la vita, è un momento magico! Fino al 31 marzo per la vostra vecchia auto, di qualsiasi tipo e marca, in qualsiasi condizione purché regolarmente immatricolata, Fiat vi offre minimo 1 milione.*

Un milione per sceglervi la Fiat che sognate tra tutte le vetture disponibili per pronta consegna.

Un milione come minimo per il vecchio usato, supervalutazioni generose per l'usato meno vecchio. E massime facilitazioni per l'acquisto del nuovo: comode rateazioni Sava fino a 48 mesi e oltre 100 soluzioni Savaleasing.

Non perdete altro tempo! Tutte le Succursali e Concessionarie Fiat vi attendono.

FIAT

È UN'OFFERTA DEI CONCESSIONARI E DELLE SUCCURSALI FIAT

*Speciale offerta non cumulabile, valida dal 15/3/1985.